

La bufera politica



Grave spaccatura nella commissione per le riforme Una proposta della Quercia, a cui aveva aderito la Lega, bocciata dalla maggioranza, dal Msi e Rifondazione Occhetto: un regalo al Carroccio. Miglio: rischio di secessione

Bicamerale, al primo voto è rottura No alla riforma federalista chiesta dal Pds. Bossi: vado via

La Bicamerale «boccia» il suggerimento di «un modello regionale di ispirazione federalista», avanzato dal Pds. Convergono nel voto contrario (25 a 17) Dc e Psi, Rifondazione comunista e Msi. Occhetto: «Non si può regalare il federalismo alle posizioni estremistiche della Lega». Bossi minaccia l'abbandono dei lavori della commissione. Miglio avverte: «Questo voto avvicina i rischi di secessione».

FABIO INWINKL

ROMA Il primo voto che conta alla Bicamerale è già un esame-ventà sui reali propositi di rinnovamento istituzionale. Un emendamento del Pds per un modello regionale di ispirazione federalista viene respinto - 25 voti contro 17 - da uno schieramento imperniato sulla Dc e sul Psi e comprensivo di Rifondazione comunista e del Msi. La commissione aveva avviato nel pomeriggio in seduta plenaria l'esame dei numerosi emendamenti presentati sulla materia del regionalismo. Era il tema che, condensato nella relazione del socialista Silvano Labriola più degli altri aveva registrato convergenze nella fase istruttoria dei lavori. Anche se un primo segnale di divaricazione era venuto già l'altro giorno con l'intervento di Martinazzoli che aveva mosso tutta una serie di critiche allo schema della maggioranza.

Cesare Salvi «La commissione indica come forma più moderna e adeguata di organizzazione istituzionale una forma di Stato che faccia leva nel quadro dell'unità e indivisibilità della Repubblica, sui principi dell'autogoverno democratico e della reale collaborazione così da realizzare un modello regionale di ispirazione federalista». E si è andati avanti a discutere per oltre un'ora con toni via via più accesi.

dichiarò contraria ad «una formula straordinariamente ambigua». Lo stesso Labriola pur apprezzando i contenuti della proposta ne chiede il ritiro. Assai polemico Lucio Magli di Rifondazione comunista che accusa il Pds di «staccare i principi di grande portata. Interviene Achille Occhetto che sollecita Magli ad un maggior rispetto per la di-

scussione «La sua stessa ampia testimonianza che abbiamo toccato un problema centrale per la vita del paese». Il segretario del Pds precisa che l'obiettivo del contrastato emendamento è quello di separare il problema del federalismo da quello del secessionismo, agitato da certa propaganda leghista. E ricorda il filo re-risorgimentale. Cattaneo

Gramsci, una elaborazione quella sul federalismo che corre lungo tutta la storia del pensiero e del movimento democratico. Cita altresì l'esperienza siciliana. Quando dopo la guerra c'era il rischio di una secessione dell'isola si rispose non con il centralismo, ma dando maggiore autonomia. Un'impostazione - insiste Occhetto - che non si oppone

all'unità dello Stato ma anzi arricchisce la solidarietà nazionale, come testimoniano le esperienze di altri paesi. A questo punto il dc D'Onofrio tenta la mossa del rinvio della votazione. I commissari della Quercia non si oppongono e si rimettono alla decisione della presidenza. Insiste per votare subito Antonio Gava e dello stesso parere si dichiara De Mita. Si esprimono a favore del «suo Bassani-Salvi» oltre al Pds la Lega, la Rete, i Verdi e l'Unione Valdostana. Contrari la Dc, il Psi, il Pli (in contraddizione con la posizione appena espressa al congresso nazionale), il Pdsi, il Pli, il Msi e Rifondazione comunista.

È proprio dagli esponenti del «lumbard» vengono reazioni assai aspre al voto. «Il Palazzo» - è Bossi che parla - non vuole riformarsi. Domani decideremo se far parte ancora della Bicamerale, ma non penso che rimarremo». Per Gianfranco Miglio il voto «crea una situazione che invece di allontanare i rischi di secessione che noi stessi consideriamo negativi avvicina».



Assai critiche lo dichiarano i di Occhetto, il uscito dalla Sala della Lupa. «La Dc - osserva il leader della Quercia - ha fatto un grosso regalo al Carroccio. Si è dimenticata di una parte stessa della sua tradizione. Il modo in cui ad esempio è stato affrontato il problema del separatismo siciliano. L'Il Psi si è dimenticato di Pontida e di Craxi (in quell'occasione il segretario del garofano aveva auspicato un regionalismo al limite del federalismo Ndr)». Conclude Occhetto: «Non si può regalare il federalismo che ha una gamma infinita di opzioni alle posizioni estremistiche della Lega».

Per la Camera occorre invece conciliare 4 principi che rispondono ad esigenze ineliminabili: il sistema maggioritario per favorire la formazione di schieramenti alternativi tra cui gli elettori possano limpidamente scegliere i collegi uninominali per superare il sistema delle preferenze e costringere i partiti alla responsabilità delle proprie candidature. Un robusto equilibrio proporzionale per mantenere salda la caratteristica di democrazia pluralista che non vuole escludere alcuna voce significativa dal confronto politico istituzionale, un voto di significato nazionale al secondo turno per superare i rischi di frammentazione del corpo elettorale e per sottolineare la natura programmatica della scelta degli elettori.

Accanto a Craxio De Mita presiede i lavori della Bicamerale. Sotto il leader degli oppositori nel Psi Claudio Martelli.



Scintille nel Psi tra il leader e il Guardasigilli. Il segretario pds: riforma più vicina

Craxi spiazzato da Martelli e Occhetto Anatema sugli oppositori: siete frazionisti

Martelli? «Fa accordi con altri partiti parlando a nome del Psi, è fuori dalle regole». Un Craxi spiazzato dall'intesa tra Occhetto e il Guardasigilli lancia anatemi e ribadisce la sua contrarietà a «maggioritari bagnati o secchi». Ma nel Psi tutto è in movimento, la stessa maggioranza tenta di «spostare» Craxi verso posizioni più morbide. Occhetto non vuole parlare di «assi». Ecco come si è giunti all'intesa.

BRUNO MISERENDINO

ROMA «Nessuno ha il diritto di parlare con altri partiti a nome del Psi, se questo avviene o avviene è assolutamente fuori dalle regole». Altro che scavalcare. Quello che parla al giornalista dopo la registrazione di Tribuna politica è un Craxi preoccupato e completamente spiazzato. Spiazzato da quanto è successo 24 ore prima con il fronte dell'intesa tra Occhetto e Martelli sulle riforme elettorali che sembra aver rimosso tutto in movimento preoccupato dal fatto che si è avverato quanto i suoi colla-

boratori più intelligenti gli avevano dicendo da tempo, ovvero che con la sua posizione di difesa strenua della proporzionale avrebbe finito per perdere ogni possibilità d'accordo col Pds e favorire Martelli che nel frattempo aveva ripreso il dialogo con Occhetto.

«Non si era discusso di materia elettorale e l'incoraggiamento alla proporzionale era stato accettato da tutti. E un po' cercando di correggere lo stesso Craxi verso una posizione più compatibile con i progetti del Pds e di Martelli.

Impresa non facile. L'intesa tra Occhetto e l'area critica del Psi appare al momento un magigno ben costruito e difficile da aggirare, anche se i termini «assi» non piace né al segretario della Quercia, né al Guardasigilli, ed è oggetto di una serie di botte e risposte in crociate. Inizia Craxi di buon mattino ass. Occhetto Martelli? «Dalle assi si casca» commenta replica Martelli. «Penso che né Occhetto né io stiamo su nessun asse. Siamo coi piedi ben piantati nel solido terreno della sinistra riformista socialista e democratica».

«Bisogna che si realizzi un sistema di governo che non sia un sistema di partiti. La gravole sono poco condivisibili. Non so se l'evoluzione di Martelli sia definitiva certo non è risolutiva». Martelli e l'area critica «frazionisti fuori dalle regole». L'interessato numero non ribatte scagnato. «Bisogna che prima «sbilare» quali sono le regole. Se le regole sono quelle per cui non si fanno i congressi da anni non si fa un tesseramento pulito e si sostituisce il direttore dell'Avanti senza averne l'autorità in una sede impropria e in pieno di battito congressuale, allora chi reclama le regole dovrebbe in anzitutto reclamare con se stesso».

Il Guardasigilli è invece preoccupato di mostrare la sua scelta per l'uninomiale maggioritario a doppio turno non come un semplice avvicendamento alla posizione del Pds ma come un'ipotesi con sequenza della ricerca strategica del Psi a proposito della Grande Riforma. «È evidente che se quella piattaforma di principio e quella strategia di riforme istituzionali viene abbandonata da qualcuno nel

maggioritario a doppio turno non come un semplice avvicendamento alla posizione del Pds ma come un'ipotesi con sequenza della ricerca strategica del Psi a proposito della Grande Riforma. «È evidente che se quella piattaforma di principio e quella strategia di riforme istituzionali viene abbandonata da qualcuno nel

Psi c'è qualcun altro che quella bandiera terrà ben alta». Al di là delle polemiche la realtà è che la convergenza tra Quercia e Martelli è il frutto di un lavoro oscuro e prolungato maturato attraverso le iniziative della «Sinistra di governo» anch'esse ora bollate di frazionismo da Craxi. «Occhetto e Martelli» - racconta Mauro Del Bue - avevano concordato tutto. Si sono parlati qualche giorno fa chiarendo i molti equivoci che erano intercorsi negli ultimi mesi di geli e di «geli» e hanno trovato un terreno d'intesa. Un colloquio risolutivo che ha fatto seguito ad incontri tra delegazioni Petruccioli Salvi e Bassanini da una parte Martelli e i suoi dall'altra. «Abbiamo spiegato a Martelli che la proposta di Craxi non è un capriccio», racconta Cesare Salvi, «abbiamo illustrato i vantaggi del doppio turno. Martelli continuava a sostenere l'uninomiale all'inglese ma così sarebbe diventato un prigioniero di

Bossi. «È vero - ammette Mauro Santuz martelliano - Claudio aveva un'idea tutta sua ma sapeva che Occhetto non poteva accettarla. E allora ha preso atto che bisogna procedere per arrivare a un accordo». Così prima della riunione dell'altra sera che ha battezzato l'area craxio martelliana col nome di «Rinnovamento socialista» è stato Claudio Petruccioli a sollecitare una presa di posizione dell'area di opposizione. Craxi Martelli ha aperto i lavori con una relazione «aperta affrontando i temi della riforma elettorale e della prossima assemblea Di Donato e Raffalli hanno premuto sull'acceleratore. «Bisogna aprire subito una linea diretta con Occhetto». Sollecitazione approvata all'unanimità. «Adesso il problema - dicono - è evitare che si formi indotto». Che il Psi si assida a un nuovo progetto è dimostrato dal fatto che ieri sera si sono incontrati parlando del partito Amato e Di Turco.

L'accordo Occhetto-Martelli trova nuovi consensi. I sì di La Malfa e Pannella. Anche i craxiani costretti a cambiare posizione

E dopo l'intesa a sinistra si riparla di nuovo governo

L'intesa Martelli-Occhetto smuove le acque promette di diventare maggioranza, riapre la questione del governo. La Malfa assicura che l'elezione diretta del premier non significa presidenzialismo, Pannella accetta il sistema a doppio turno, Craxi è obbligato dai fedelissimi a chiedere anche lui «correttivi maggioritari». La Dc, invece, tace. Occhetto: «Si può avvicinare un governo di svolta».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Claudio Petruccioli protagonista discreto della «svolta» che ha saldato Martelli e Occhetto nella scelta di un sistema uninomiale maggioritario a doppio turno racconta così la nuova situazione. «Si è finalmente coagulato e credo stabilmente, un fronte che comprende metà del Psi, il Pds e la gran parte del movimento referendario. A questo punto il pallino passa alla Dc. Se anche la Dc si schiera su questo fronte, Craxi è stritolato».

Con la Dc invece la questione è aperta ed è cruciale. Aggiunge Petruccioli: «Non più tardi dell'altro ieri mentre era aperta la discussione con Martelli ho chiesto alla segreteria dc se loro in realtà non preferissero il referendum. F mi hanno risposto. Non abbiamo ancora deciso. Questo è il punto. La mia impressione è che aspetteranno il voto di chi embra».

«La Dc è un buco nero. E chi lo sa qual è la nostra proposta? allarga le braccia con solato Clemente Mastella. De Mita - si dice - vorrebbe un Senato maggioritario che conta poco e una Camera proporzionale. Martinazzoli si dice - preferirebbe un sistema per metà proporzionale e per metà maggioritario. E Gerardo Bianco per non sbagliare ha indicato cinque ipotesi possibili. L'afasia la scia la Dc deflata ma anche in grado se ne cessano di tentare una nuova mediazione. L'opposto. E ha chiuso nel suo ufficio di piazza del Gesù. I suoi contatti quotidiani con tutta la Roma politica mi soprattutto con i referendari e martelliani, il Pds».

Tutt'intorno il movimento è grande e avviene con buona pace di De Mita. fuori dalla Sala della Lupa. Il Pds si sta convincendo che la legge elettorale vada stralciata e avviata per conto proprio in Parlamento. Può essere la soluzione giusta - dice Salvi - e la più veloce purché ci sia un impianto organico. Lo pensa anche Craxi. «La riforma elettorale si fa in Parlamento la Bicamerale si occupa di quelle istituzionali». Faremo in modo che il lavoro della Bicamerale appaia come preparatorio istruttivo - spiega Salvi indicando la possibile via d'uscita.

Come in un puzzle che parva insolubile poco alla volta i pezzi vanno ricomposti e il disegno appare più nitido. Dopo il documento del «patto Segni» che ha sciolto il sistema maggioritario non è un innovatore. È un confuzionario. attacca. Lo prosegue. «In questo momento non sono preoccupato di tante cose, senza per questo farmi prendere da angoscia o disorientamento. Sono preoccupato per il paese». Sull'Avanti fa pubblicare un editoriale che ricorda come il Psi a larga maggioranza consideri il principio proporzionalistico «fondamentale» e da non stravolgere. Una linea - si legge - chiara e non con frazioni di partito. La gravole sono poco condivisibili. Non so se l'evoluzione di Martelli sia definitiva certo non è risolutiva». Martelli e l'area critica «frazionisti fuori dalle regole». L'interessato numero non ribatte scagnato. «Bisogna che prima «sbilare» quali sono le regole. Se le regole sono quelle per cui non si fanno i congressi da anni non si fa un tesseramento pulito e si sostituisce il direttore dell'Avanti senza averne l'autorità in una sede impropria e in pieno di battito congressuale, allora chi reclama le regole dovrebbe in anzitutto reclamare con se stesso».

Il Guardasigilli è invece preoccupato di mostrare la sua scelta per l'uninomiale maggioritario a doppio turno non come un semplice avvicendamento alla posizione del Pds ma come un'ipotesi con sequenza della ricerca strategica del Psi a proposito della Grande Riforma. «È evidente che se quella piattaforma di principio e quella strategia di riforme istituzionali viene abbandonata da qualcuno nel

maggioritario a doppio turno non come un semplice avvicendamento alla posizione del Pds ma come un'ipotesi con sequenza della ricerca strategica del Psi a proposito della Grande Riforma. «È evidente che se quella piattaforma di principio e quella strategia di riforme istituzionali viene abbandonata da qualcuno nel

Rodotà: niente insulti con De Mita

Riformisti pds da oggi il seminario

ROMA Rodotà «Cinque vergognati» e lui tu sei un eretico. Così ha titolato ieri La Stampa riferendo come altri quotidiani della discussione non priva di momenti di tensione sviluppatasi dentro e intorno alla Bicamerale. «Sono allibito ha reagito Stefano Rodotà parlando a Italia Radio - per come è stato riportato un intervento procedurale che aveva la sola intenzione di creare uno sbocco alla discussione che si era fatta tesa». Più tardi all'Camera l'esponente del Pds ha preferito non tornare più sull'episodio. «Non voglio altro polveroni» ha detto ai cronisti che lo interrogavano. Franco Bassanini ha riferito ai giornalisti che tra Rodotà e De Mita ci sarebbe stato nel frattempo un chiarimento. Dal canto suo l'autore del servizio sulla Stampa Augusto Minzolini ha confermato di aver riportato «frasi raccolte in Transatlantico col passare dei giorni».

ROMA Si apre questo pomeriggio alle 16 all'Istituto Lottigatti a Frattocchie il seminario nazionale organizzato dalla area riformista del Pds. I lavori saranno introdotti da Emilio Macaluso e proseguiranno nella mattinata di domani. Al centro dell'iniziativa è la situazione politica italiana e il ruolo dei riformisti che devono affrontare anche il problema di un riassesto interpartitico. Al seminario parteciperanno i membri del Consiglio nazionale della commissione di garanzia dell'area riformista, i parlamentari italiani e europei dirigenti delle organizzazioni regionali e provinciali. Interverranno anche dirigenti del Pds delle altre aree politico-culturali. Dal coordinatore del la segreteria nazionale Davide Vrsini (Occhetto) ai comunisti democratici Aldo Forrotore e Giancarlo Artista a Mario Fronti e Vincenzo Viti (area Bassolino).